

LA DOMENICA DEL CORRIERE

ANNO
Semestre
NEL REGNO
L. 10. —
S:50
ESTERO
L. 20. —
11. —
Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano

Si pubblica a Milano ogni settimana

Ufficio del giornale:
Via Solferino, 28, Milano

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XXVI — Num. 7.

17 Febbraio 1924.

Centesimi 20 la copia.



IL CIRCO IN TEATRO TRA LE DUE GUERRE

di Antonio Giarola

Una tragedia vera nel regno della finzione, a Roma. Durante una grandiosa ricostruzione cinematografica dell'antica Roma, una leonessa riusciva a saltare su un palco, e sbranava la comparsa Augusto Palomba.

(Disegno di A. Bellano)

Antonio Giarola, con una ricerca tra i documenti del CEDAC, scopre nomi e modalità di alcuni complessi circensi poco conosciuti che hanno agito nei principali teatri italiani tra le due guerre, prima che l'autarchia del ventennio fascista "suggerisse" l'uso di nomi nostrani. Un uso che forse sarebbe bene ora riprendere visto l'eccesso di nomi stranieri.

È curioso notare che gli anni '20 risultano essere un periodo poco indagato dagli storici italiani del circo i quali al massimo si soffermano sull'impresa Gatti e Manetti sorta alla fine del 1800, a seguito del matrimonio della vedova di Natale Guillaume con Giuseppe Gatti che a sua volta si mise in società con Carlo Manetti, definito da Cervellati "abile uomo di circo", e su quella di Romeo Bisini che con il suo "Circo Continentale Bisini" diede tra il 1907 e il 1921 "le migliori e più signorili manifestazioni di arte circense" per poi mettersi in società con gli Althoff intraprendendo una tournée in Europa e non tornando più in Italia. Si menziona anche il "Circo Charles" di Carlo Krone con al seguito un Teatro smontabile capace di 6000 posti a sedere. Si citano poi i tanti circhi minori



[CEDAC]

A tutta pagina la copertina de *La Domenica del Corriere* che descrive l'incidente occorso a Alfred Schneider durante le riprese del film *Quo Vadis?* Qui accanto il grande ammaestratore russo Anatoly Durow jr all'Almart in scena al Politearna Genovese. Nella pagina seguente la locandina del debutto del Gran Circo Equestre Kepitow al Dal Verme di Milano. Le immagini sono tratte dall'archivio del CEDAC.

come il Caroli, il Cristiani, il Zavatta, e varie famiglie con complessi più o meno improvvisati come i Zamperla, Caveagna, Canestrelli, Bonanno, Fiochi, Zoppè, Casartelli, Curatola, Bizzarro, Rizzardo, Belley e altri ma vi è un vuoto incomprensibile (se si eccettua il Krone), sulle imprese che veramente rappresentavano il circo nelle sue espressioni più importanti e complete nei principali teatri e politeama italiani dell'epoca come il Teatro Dal Verme e Carcano di Milano, il Politeama Genovese, lo Scribe di Torino e il Politeama Adriano di Roma. Tra questi vanno citati, solo per restare nei primi anni '20, il "Circo Equestre Almart", il "Circo Beketow", il "Grande Circo Equestre Kensington" e il "Gran Circo Equestre Kepitow".

Evidentemente, appena finita la prima guerra mondiale i nomi stranieri di origine russa,

anglosassone o tedesca erano di moda e probabilmente anche sinonimo di qualità a fronte di tutte quelle piccole compagnie nazionali di cui si è accennato prima. Evidentemente l'Italia non è ancora entrata nel clima autarchico degli anni '40 quando invece avverrà il consolidamento del Circo Nazionale Togni.

Avendo scarsissime informazioni su queste imprese non sappiamo se questi nomi corrispondessero o meno al cognome del titolare dell'impresa (solo nel caso del Kensington sappiamo da una locandina della metà degli anni '30 che il direttore artistico era un certo D. Meers). Non aiutano la nostra ricerca le tante ma brevissime e generiche recensioni trovate, poiché ci danno unicamente la conferma che si sia trattato di complessi davvero importanti con vari artisti equestri internazionali come gli Althoff al Kensington, ma anche ospiti del calibro dell'addestratore Anatoly Durow jr. all'Almart, con i suoi cento topi, l'acrobata Gadbin Brons al Kepitow, che si lanciava dalla cupola del teatro cadendo su uno scivolo, l'equilibrista Ceretti sulle scale perpendicolari, la Troupe Frilli di saltatori acrobatici e tutti migliori Tony e Clowns dell'epoca come i fratelli Florian, Ghezzi, Celè, Medini, Anastasini, Bombicche e Bagonghi al Kensington, solo per citare alcuni nomi di cui si ha riscontro sulle locandine e cartoline conservate al CEDAC.

Tra l'altro è interessante notare come il circo equestre, con questi importanti complessi, abbia iniziato proprio in questi anni sul modello dei grandi complessi tedeschi, ad inserire nel programma altri animali oltre ai classici cavalli. E' il caso ad esempio del Circo Kepitow che nel 1924 al Politeama Adriano di Roma, ha ospitato il capitano Alfred Schneider in qualità di domatore e il fachiro Blackann come addestratore di coccodrilli. In quell'occasione tra l'altro lo Schneider è salito alla ribalta delle cronache conquistandosi le copertine de La Tribuna illustrata e de La Domenica del Corriere per un incidente mortale avvenuto sul set cinematografico del film *Quo Vadis?* diretto da tedesco Georg Jacoby (affiancato da Gabriellino D'Annunzio, figlio del Vate), dove una leonessa di nome Helvetia è riuscita ad eludere il controllo del domatore avventandosi su Augusto Palombi, una comparsa del set, per poi dilaniarla.

